

## *Andromaca a Siracusa, raccontata dal dramaturg\**

Andromaca, come un naufrago, aggrappata a un relitto di nave, una prua spezzata: è questa l'immagine, un po' straniante, che apre l'*Andromaca* di Euripide andata in scena tra maggio e giugno 2011 nell'ambito del XLVII ciclo di rappresentazioni classiche al teatro greco di Siracusa. La scena, realizzata da Maurizio Balò, rappresenta i resti di un naufrago: allude alle conseguenze della guerra di Troia che si ripercuotono, a distanza di tempo, sia sui vincitori che sui vinti. L'ambientazione marina, nell'intenzione del regista, Luca De Fusco<sup>1</sup>, è legata alla dea del mare Teti, che incornicia con la sua presenza – inizialmente invocata, alla fine reale – l'intera tragedia. E proprio il personaggio di Teti, interpretato da Gaia Aprea, è il fulcro della chiave interpretativa che impronta questa messa in scena. Il regista, con evidente innovazione rispetto al testo di Euripide, immagina che quando, alla fine del prologo, Andromaca, che si è rifugiata come supplice nel tempio di Teti (qui rappresentato da una prua di nave spezzata), invoca la protezione della divinità («tendo supplice le mani alla statua della dea e mi sciolgo in lacrime, come goccia che stilla dalla pietra», vv. 115s.), la dea si materializzi veramente, assumendo le sembianze di donna mortale, e svolga in questa veste la funzione drammaturgica di corifea, recitando la parodo. L'entrata in scena di Teti-corifea è particolarmente suggestiva (e sconcertante per lo spettatore, che si chiede che cosa stia accadendo...): dall'apertura del muro di fondo del palcoscenico esce una massa non ben definita, interamente avvolta in un mantello, che avanza rotolando verso il centro della scena, finché da essa non si dipana una creatura strana, dalla testa calva, che si muove in modo sinuoso come una sirena e parla inizialmente con una voce roca straniata, prima di assumere un aspetto più compiutamente 'umano'. È la metamorfosi della dea in essere umano, trasformazione visualizzata *in fieri*, in efficace sinergia con l'accompagnamento musicale, le cui frasi musicali corrispondono esattamente ai movimenti dell'attrice sulla scena (si tratta cioè di "musica descrittiva"). Verso la fine della parodo entra in scena il coro vero e proprio, il cui ruolo principale per tutto il dramma è quello di cantare e ballare: la componente musicale, ideata *ad hoc* per questa produzione dal maestro Antonio Di Pofi, e coreografica, ad opera di Alessandra Panzavolta, è particolarmente elaborata e crea scene di grande impatto visivo.

---

\* Nei mesi di aprile e maggio 2011 ho lavorato presso l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA) a Siracusa come consulente drammaturgico (*dramaturg*) alla produzione dell'*Andromaca* di Euripide: ho potuto così collaborare direttamente alla creazione dello spettacolo, assistendo all'intero percorso delle prove, aiutando regista e attori ad adattare la traduzione alle esigenze della scena e a comprendere più fondo il testo euripideo e il contesto storico-culturale in cui era stato prodotto.

<sup>1</sup> Cf. *Conversazione con Luca De Fusco, regista di Andromaca*, a cura di L. Degiovanni, in *XLVII ciclo di rappresentazioni classiche*, Siracusa 2011 (l'intervista è disponibile anche online alla pagina <http://www.indafondazione.org/la-stagione/2011-2/andromaca/regia/>).

L'innovazione relativa al personaggio di Teti, come spiega il regista nella già citata intervista, è dovuta all'esigenza di conferire maggiore unità e compattezza a un dramma dalla struttura drammaturgica anomala. L'*Andromaca* di Euripide si presenta infatti come la somma di tre distinte vicende, innescate a catena, ma aventi ciascuna il proprio scioglimento: quella di Andromaca e suo figlio Molosso salvati dalla morte da Peleo, quella di Ermione salvata dalla punizione del marito da Oreste, e infine quella di Peleo, colpito dal lutto per la morte del nipote Neottolema, a sua volta salvato dal dolore dall'intervento *ex machina* della sua sposa divina che lo porta con sé nelle profondità del mare. La dea Teti rappresenta così il filo rosso che unisce i tre nuclei drammatici, con il fine di proteggere la sua discendenza, il piccolo Molosso, unico erede del sangue di Achille.

Di grande intensità espressiva è l'interpretazione data da Laura Marinoni al personaggio di Andromaca (che dà nome alla tragedia, ma ne è veramente la protagonista?): una donna a cui il destino ha tolto tutto, patria, *status* sociale, marito e figlio, e che trova nell'unico fanciullo a lei rimasto, per altro generato nel dolore da una relazione aborrita, la sola ragione di vita. Si tratta, tuttavia, di un personaggio che, lungi dall'indulgere a facili patetismi, è anzi connotato da una scabra essenzialità. Sua forza è una composta dignità (esplicitamente contrapposta alla 'scompostezza' di Ermione), che conferisce alla donna regalità anche nella sua condizione di schiava. La componente di crudezza che caratterizza questa tragedia è messa in rilievo dalla traduzione di Davide Susanetti, che cerca di conservare l'efficacia espressiva dell'originale volgendolo in un italiano dal registro talvolta basso e colloquiale (a tratti inconsueto per una tragedia greca): «si tratta di operare su un criterio di equivalenza che riesca a trasmettere la forza dell'originale senza ottunderlo e senza smorzarlo, riportandolo a un codice che, per il pubblico contemporaneo, sia direttamente afferrabile»<sup>2</sup>.

Alla crudezza e ferocia dei sentimenti e delle azioni rappresentati nel corso del dramma, che giungono al parossismo nell'episodio di Ermione ed Oreste, la coppia di amanti unita sul piano della degradazione morale, fa seguito, con straordinario contrasto un finale rasserenante: il dolore del vecchio Peleo – a cui dà voce con calda umanità e regale compostezza Mariano Rigillo – trova consolazione nelle parole della sua divina sposa, salita dal mare a portargli il suo sostegno nella sventura. Di struggente tenerezza è la resa del dialogo tra i due sposi, lui vecchio, lei eternamente fanciulla. La messa in scena del finale ne enfatizza l'elemento fiabesco: mentre pronuncia il suo discorso di dea *ex machina*, Teti avanza trascinando un enorme mantello di seta blu, portato dalle nereidi (un anticipo di quelle nominate da Teti al v. 1267), che si gonfia e ondeggia al

---

<sup>2</sup> Citazione tratta da *L'oscenità della violenza. Conversazione con Davide Susanetti, traduttore di Andromaca*, a cura di G. Norcia, in *XLVII ciclo di rappresentazioni classiche*, Siracusa 2011 (l'intervista è disponibile anche online alla pagina <http://www.indafondazione.org/la-stagione/2011-2/andromaca/traduzione/>).

vento come una grande onda: l'evasione nella favola è l'unica via d'uscita dai mali terreni.

Lucia Degiovanni